

Riforma degli enti locali
Dibattito alla Camera
Pci: «Il progetto non va»
Critico il ministro Tognoli

La riforma delle autonomie locali arriva in aula a Montecitorio. Ma il progetto «riverniciato» non convince. Non piace al Pci, ma nemmeno al ministro per le aree urbane, il socialista Carlo Tognoli e a un gruppo di senatori (in testa Bobbio e Pasquino). Gavino Angius ha chiesto che il testo torni in commissione e che sia rielaborato in tempi rapidi. Ma il pentapartito è contrario.

ROMA. Solo qualche rito. Il progetto di riforma delle autonomie locali preparato dalla commissione Affari costituzionali e da ieri in discussione a Montecitorio è, nella sostanza, quello che il ministro Gava a giugno consegnò al Consiglio dei ministri. I cardini della legge sono: l'autonomia statutaria dei Comuni e delle Province, una ridefinizione dei compiti delle giunte e dei consigli, la «sfiducia costruttiva», i controlli centralistici. «Con questo progetto - ha detto ieri in aula il relatore, il dc Adriano Ciaffi - vogliamo sperimentare peculiari moduli organizzativi per la ricerca del miglior rapporto istituzionale-cittadino. Sfidiamo anche, e altro dc, Pietro Soddu, il quale ha però criticato il «modo stanco» con cui si procede nella discussione. Il presidente della commissione Affari costituzionali Silvano Labriola ha definito «atto positivo» l'avvio del dibattito. In passato però, ha aggiunto, analoghe leggi hanno partorito mostruosi «privati di vita». E la segreteria del Psi ha sentito il bisogno di fissare con una nota la posizione socialista: quel progetto deve essere approvato al più presto, senza introdurre ipotesi di riforma elettorale, «entrate alla materia in discussione».

Ma il fronte critico sembra vada estendendosi. Non è d'accordo con la proposta arrivata in aula nemmeno il ministro per le Aree urbane, il socialista Tognoli. In una nota non usa alcun aggettivo per definire il progetto, ma dice che è «fondamentale scegliere le modi e le condizioni per la democrazia diretta (referendum e controllo) e di indicazioni per la riforma elettorale».

Intervenuto in aula - critica quel provvedimento perché non affronta alcuni temi fondamentali. Il primo è proprio il nuovo assetto istituzionale per le aree metropolitane. Noi abbiamo proposto la creazione di un Comune metropolitano, di Comuni urbani e delimitazione della Provincia. Nel progetto non c'è una riforma sanatoria. Manca qualunque «accordo legislativo» coi temi della riforma delle Usl e dei comitati di gestione. Ancora - prosegue Angius - al di là dei principi non c'è una norma concreta sull'autonomia impositiva dei Comuni. E infine manca qualsiasi riferimento alle normative elettorali. Tutte queste lacune perché il pentapartito è diviso e non sa compiere scelte che sono decisive. Per il Pci il progetto arrivato in aula è «settoriale», «limitato», «parziale». E quindi ha chiesto che torni in commissione e che in tempi brevi si elabori un testo che tenga conto di tutte queste critiche. Dello stesso parere Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, per il quale è «centrale» il tema della riforma elettorale.

Ma le critiche arrivano anche da altri fronti. Al Senato una proposta di legge alternativa ha raccolto le adesioni dei socialisti Bobbio, Arduino Agnelli e Guizzi, degli indipendenti Pasquino, Cavazzuti e Sandro Fontana, i firmatari contestano dell'indirizzo governativo l'ispirazione centralistica, la mancanza di precisione e di chiarezza, l'ambiguità, l'assenza di norme per la democrazia diretta (referendum e controllo) e di indicazioni per la riforma elettorale.

Nuovi dissensi nel governo
Tardano gli emendamenti
al decretone di fine anno
Pci: «Non è tollerabile»

Si dissocia anche Maccanico
«La partita fisco è chiusa»

La «guerra» sul tetto alle spese deducibili al sindacato sembra più che altro un pretesto per bloccare l'avvio della riforma fiscale, di cui l'intesa di Palazzo Chigi costituisce una premessa. E con questa preoccupazione che Macciotta (Pci) chiede a De Mita di tradurre subito in legge l'accordo. Intesa che invece Maccanico vorrebbe rimettere in discussione. Il tutto mentre i socialisti stanno a guardare.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La battaglia più accesa è del leader della Cisl, Franco Marini. «Questa guerra del 22 per cento mi ricorda tanto una batracchiomachia». Il riferimento a Leopardi, alla «battaglia dei topi e delle rane» sta ad indicare - per l'esponente sindacale - che la querelle attorno alle spese deducibili ha veramente superato il limite. E il suo pensiero è simile a quello di tutti gli altri dirigenti confederali: Cgil, Cisl e Uil sono convinte che l'accordo sul fisco sia un fatto troppo importante, al confronto del quale il dibattito sul «tetto» si «torna» diventa ben poca cosa. Per essere ancora più chiari: il sindacato ha la sensazione che la vicenda delle spese deducibili sia l'apiglio dei nemici della riforma che vogliono bloccare la traduzione in legge dell'intesa sul fisco. E questa chiave di lettura spiega anche il tono severo della dichiarazione dell'onorevole comunista Giorgio Macciotta, della presidenza del gruppo parlamentare: «Le ripetute, vere o presunte prese di distanza dall'accordo tra il governo e il sindacato da parte di ministri e deputati - spiega anche il ministro - sono un insulto alla democrazia diretta (referendum e controllo) e di indicazioni per la riforma elettorale».

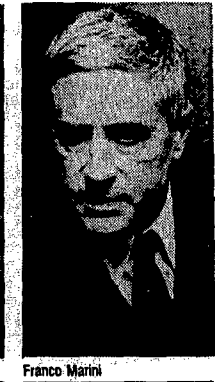
«Non è tollerabile» - sono ancora le parole di Macciotta - che ministri ed esponenti della maggioranza, parlino dell'intesa raggiunta sul fisco, come di un qualcosa avvenuto in un paese lontano. Anche le dilate d'ufficio dell'accordo non bastano più: occorre che il governo presenti emendamenti per tradurre in norme le intese raggiunte. In ogni caso i comunisti non lasceranno nulla di intentato per accelerare i tempi. «Formalizziamo - conclude l'esponente comunista - fin alla prima riunione del comitato ristretto della commissione parlamentare, proposte che consolidino e sviluppino le conquiste strappate».

Macciotta parla di «disimpegno» e «prese di distanza». In realtà, tra le fila della maggioranza, si delineano anche un altro atteggiamento. Quello di chi non è entusiasta dell'accordo, ma lo accetta per evitare guai peggiori. Si fa portavoce di questa posizione il vicesegretario della Dc Guido Boglietti che, in un'intervista al «Mondo Economico» sostiene che «il governo ha ritenuto più importante compromettere il governo e confederazioni...».

I sospetti del sindacato
«Gli oneri deducibili sono solo un alibi per chi punta a manomettere l'accordo»



Antonio Maccanico



Franco Marini

Azzariti avvocato generale dello Stato

ROMA. Giorgio Azzariti è il nuovo avvocato generale dello Stato. Lo ha nominato il Consiglio dei ministri nel corso della riunione di ieri a Palazzo Chigi. Azzariti, attuale vice avvocato generale vicario, succede a Giuseppe Manzari, collocato in pensione.

designazione. Erano emerse infatti ipotesi che indicavano tra i «papabili» al delicato incarico altri esponenti di questo servizio, da tempo dirottati su altri incarichi. In particolare si erano fatti i nomi di Antonino Freni, capo di gabinetto del ministro Amato, di Luigi Mazzella, capo di gabinetto del ministro Tognoli, sostenuti dal Psi; e di Lello Lombardi, ex sottosegretario alla Giustizia, e di Gaetano Pierantozzi, già capo di gabinetto di Donato Cattin e commissario di governo alla Regione Lazio, sostenuti dalla Dc.

Sarà Salleo il nuovo ambasciatore a Mosca



Anche se manca la conferma ufficiale (che, secondo la prassi verrà dopo il «gradimento» del governo sovietico), è ormai certo che il nuovo ambasciatore italiano a Mosca sarà Ferdinando Salleo (nella foto), attualmente alla direzione degli Affari economici della Farnesina. Su Salleo però già ci sono polemiche: il Msi ha presentato un'interrogazione per sapere come si ritiene conciliabile con la «questione morale» la nomina di un imputato di peculato. Ci si riferisce al «caso Nomisma», un centro studi che ricevette nell'84 l'incarico di svolgere un'inchiesta sulla fame nel mondo. Ravisando alcune irregolarità nella giustificazione del costo dell'indagine, il giudice istruttore Casavola aveva chiesto il rinvio a giudizio di Salleo e di altri due funzionari della Farnesina. «Salleo - ha replicato il segretario generale del ministero degli Esteri, Bruno Botai - è noto per essere un funzionario rigoroso e integerrimo».

E le dimissioni di Romano continuano a far discutere

Il sindacato dei dipendenti del ministero degli Esteri è intervenuto ieri sulla vicenda delle dimissioni di Sergio Romano (ex ambasciatore a Mosca al centro di recenti polemiche) per deplorare il modo strumentale con cui viene presentato un movimento diplomatico di grande delicatezza. Per il sindacato vanno respinti gli attacchi ingiuriosi e ingiustificati contro l'incarico di Romano. Per l'Associazione «Nuova Farnesina», invece, il «caso Romano» induce ad una riflessione sui necessari gradi di simpatia e di sensibilità e sul modello di professionalità necessari per rivestire il ruolo di ambasciatore. E la «qualità» dei diplomatici, sostiene l'associazione, «è difficilmente valorizzabile dagli attuali meccanismi di selezione», troppo interni alla «carriera» e all'apparato.

Cirino Pomicino contro De Micheli sui prossimi contratti pubblici

Il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, insiste: «Se palazzo Chigi interviene direttamente nella gestione della politica fiscale, è giusto che si assuma responsabilità diretta anche dal lato della politica della spesa e quindi dei contratti dei dipendenti pubblici».

Fassino: «È ora di bilanci anche nel Psi»

«Lo scontro fisco ha avuto il merito non soltanto di favorire una significativa convergenza unitaria nel movimento sindacale ma anche di rendere evidente lo stato di fibrillazione e di progressiva consunzione del pentapartito come alleanza strategica di lungo periodo», lo scrive Piero Fassino, della segreteria del Pci, in un articolo per «Rinascita». È in via di esaurimento, in primo luogo, una «funzione critica e efficientistica della modernità»: i grandi mutamenti che hanno investito società italiana non sono stati davvero neutrali. Per un certo periodo assecondare in modo cecivo ogni aspetto modernizzante ha giovato al Psi, alla sua crescita elettorale, alla sua incidenza nella società e nelle istituzioni. Oggi non è più così: anche i socialisti sono di fronte alla necessità di fare i conti con una politica che non ha sottratto consensi e poteri alla Dc, né ha sottratto questo partito all'influenza e al condizionamento del blocco sociale liberale. Lo si è visto proprio nella vicenda fiscale. La palla, dunque, torna a sinistra. La questione dell'ordine del giorno è la grande sinistra di governo. È dunque tempo che a sinistra si superino reticenze, ambiguità e inutili strappi. Certo, un Pci ammorso, chiuso, incapace di rappresentare una società moderna farebbe comodo a molti. Ma nessuno si illuda. Non commetteremo questo errore.

GREGORIO PANE

A Milano 180 rappresentanti della sinistra dei dodici paesi per una «piattaforma femminile»
Nilde Iotti: «Dobbiamo lavorare per l'uguaglianza delle opportunità»

Ecco il programma per l'Europa delle donne

Centottanta tra rappresentanti di partiti e associazioni europee si sono incontrati ieri nella prima giornata della Convenzione delle donne della sinistra europea a Milano, per elaborare una piattaforma da presentare a Strasburgo, in vista del 1992. Qualità dello sviluppo e uguaglianza di opportunità tra i temi discussi e introdotti dal presidente della Camera Nilde Iotti.

PAOLA RIZZI

MILANO. Le donne vogliono essere protagoniste dello sviluppo economico e sociale dell'Europa unita, che si prospetta dopo la data del 1992, e quindi vogliono partecipare alle scelte e alle decisioni sulle quali si gioca il futuro di questo angolo di mondo. Scelte importanti sulle quali ieri si sono interrogate a Milano, alla prima Convenzione delle donne della sinistra europea, 180 rappresentanti di partiti e associazioni di dodici paesi. È stata Nilde Iotti, presidente della Camera, a introdurre i lavori, che oggi si concludono nell'approvazione di un documento politico al femminile, articolato in dieci punti da presentare al Parlamento Europeo. «La questione femminile oggi coincide - ha detto la Iotti - con la questione della democrazia del suo consolidamento e sviluppo. Perché l'uguaglianza non può esistere se non comporta egualità delle opportunità per ogni essere umano. Anche oggi l'ingresso in massa delle donne nel mercato del lavoro è segnato nello stesso tempo dall'aumento della disoccupazione femminile. Inoltre le donne pagano un prezzo altissimo, in termini di condizioni di vita, per il doppio lavoro. Il mercato unico può offrire grandi vantaggi, ma anche grandi rischi per le donne. È quindi indispensabile conferire al Parlamento europeo poteri e strumenti che permettano di direzionare lo sviluppo in senso democratico».

Una proposta per non realizzabile dappertutto in tempi brevi. Per esempio è la delegata del Partito comunista spagnolo Lucia Garcia a sottolineare come, valutando la realtà della famiglia spagnola, un obiettivo immediato debba essere la tutela del part time e la razionalizzazione del doppio lavoro, che consenta alla donna senza troppi oneri di accollarsi anche il lavoro domestico. Ma al di là delle differenze nazionali c'è un altro punto qualificante del documento, che la Turco ha sottolineato: l'Europa multirazziale passa attraverso «la solidarietà con le donne immigrate, quelle che in termini assoluti pagano di più il prezzo dello sviluppo».

Una nuova legge. Da questo nuovo impianto giuridico e culturale discende logicamente che contro tale reato si deve sempre procedere d'ufficio. Lo diciamo con grande nettezza. «Tutto questo però Silvio Lega lo dice sostenendo che comunque va salvaguardato il principio di equità introdotto dall'accordo. E in questo quadro diventa un po' patesco l'atteggiamento dei socialisti. Dice Mananetti: «Mi sembra che un po' tutti i sindacati siano riflettendo su quel tetto. Ma è una questione che dev'essere abrogata, prima di tutto, e di riserva circa altri criteri di designazione».



Nilde Iotti

Violenza sessuale
«La Dc torna al passato»

ROMA. Annamaria Pedrazzi Cipolla, deputata comunista da due legislature, sui quarant'anni, aria piacevolmente ironica, molto energica. Di energie, fisiche e nervose, ha piuttosto bisogno in queste settimane. È relatrice di maggioranza del testo di legge contro la violenza sessuale varato dalla Commissione Giustizia di Montecitorio, sostenuto globalmente dal Pci, su cui l'aula della Camera giovedì ha votato per 12 ore, approvandone i primi tre articoli. Mentre, fuori, a undici anni dall'incipit della questione, pezzi di opinione femminile mandavano appelli e la Dc dava segnali di guerra. Parliamo anzitutto del risultato concreto: qui si è la legge ha già ottenuto. Dei «scontati». «No. Scrivere nel codice che la violenza sessuale è un reato contro la persona ha un grande significato politico. È stato approvato all'unanimità».

«L'emozione, quando si discute di argomenti come questi, è naturale. Quello che in questi giorni mi sembra un po' folle è il fatto che si discuta solo di un punto: la procedibilità d'ufficio o a querela di parte per il reato. Va a finire, come è già successo l'altro giorno, che in sede di analisi della qualità dei reati, ci scontriamo solo sul modo in cui vanno denunciati. Vorrei, per esempio, che mercoledì ci confrontassimo in modo serio sulla questione importante e delicata della sessualità dei minori, proposta dall'articolo 4, a cui siamo arrivati. Accordo non c'è. Almeno esplicito. Perché da un lato c'è un testo che stabilisce la non rilevanza penale dei rapporti fra minori che abbiamo compiuto i 13 anni, quando c'è il consenso. Dall'altro un emendamento democristiano che offre al genitore il diritto di querela, se non condivide le scelte affettive del figlio. Quanto pesa sull'iter della legge lo scontro politico che si svolge fuori, soprattutto in vista del congresso della Dc? La fase politica non è certo la più adatta ad affrontare la discussione in modo sereno. C'è da tener conto pure del gioco delle comenti. Un esempio? Le prese di posizione dell'onorevole Fumagalli, non condivise dal resto del suo partito. Per ora, almeno. È quanto peserà, alla fine, l'accordo sottoscritto fra i 4 partiti di maggioranza? Il tentativo di mediazione del governo è plausibile. Bisogna vedere se la soluzione proposta è la migliore possibile. E se il Parlamento la giudicherà così».

COMUNE DI CAPOSELE
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale, in esecuzione della del. di G.M. n. 604 dell'1/12/1988, esecutiva ai sensi di legge, indice una gara d'appalto per i lavori di Costruzione delle strade di collegamento «Corso Europa via Santorelli». L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da eseguirsi col sistema di cui all'art. 24, lett. a), n. 2, della Legge n. 84/1977, con l'esclusione di offerte in aumento. Saranno considerate basse in modo anomalo, e quindi escluse dalla gara, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di 5 punti. L'importo a base d'asta è di L. 2.061.671.000. I lavori sono finanziati con i fondi di cui alla Legge 219/1981 e consistono nella Costruzione delle strade di collegamento corso Europa e via Santorelli. Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in mesi ventiquattro. La domanda di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 5.000 in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di Caposele - Ufficio segreteria. Saranno ammesse a partecipare le imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguito della Legge 584/1977. La domanda dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione all'ANC per la Cat. 4 L. 3.000.000.000 e per la cat. 5 L. 750.000.000. Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale del proprio paese in maniera idonea all'assunzione dell'appalto e presentare il relativo certificato. Il presente avviso viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 20.1.1989. Le imprese interessate potranno presentare domanda di invito entro il 21/2/1989. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Dalla Residenza Municipale, 20 gennaio 1989. IL SINDACO Ine. Alfonso Merola